

Il tempo: tra Chronos e Kairos

Nel mondo dell'organizzazione aziendale, la gestione del tempo è diventata una risorsa fondamentale, strategica, per il raggiungimento del successo: ma in quale modo ci relazioniamo al tempo?

La comprensione del tempo è stata sviluppata fin dalla mitologia greca, che è riuscita a definirne i concetti basilari che oggi tornano a essere prepotentemente importanti e attuali. Chronos è il tempo "lineare", quantificabile e misurabile: è il tempo "ordinario" (nefas), ripetitivo, scandito; è il riferimento della nostra giornata lavorativa (da qui i concetti di time management e di efficienza operativa). Kairos è invece il momento opportuno e qualitativo: è il tempo "sacro" (fas), portatore di significati e legato alla natura e alla sua ciclicità: è quando i risultati sbocciano in modo apparentemente spontaneo, grazie all'impegno e al miglioramento continuo; Kairos è quindi la chiave per cogliere le opportunità e guidare l'innovazione.

La dott. Maura Lepri (antropologa; si interessa di ricerche etnoantropologiche con particolare attenzione alla storia delle tradizioni popolari, su cui ha pubblicato svariati saggi) ci conduce per mano in un viaggio affascinante, attraversando la mitologia e la storia, toccando la religione e le tradizioni popolari, fino a dimostrare pragmaticamente l'importanza della gestione del tempo quale "asset aziendale".

Il tempo è un fanciullo che gioca

di Maura LEPRI

Introduzione

La filosofia antica ha cercato di rappresentare il tempo e la sua essenza in modo poetico soprattutto attraverso metafore, usando potenti ed efficaci immagini anche di vita quotidiana. Così Eraclito, uno dei maggiori pensatori presocratici vissuto tra il VI ed il V sec. a.C., immagina il tempo: come un fanciullo che gioca. Il suo stile è oscuro, il soprannome "ò scoteinos" (il tenebroso) è quanto mai appropriato, per cui gli studiosi hanno tentato di proporre diverse interpretazioni alla sua affascinante definizione. Il tempo come un bambino che gioca suggerisce l'idea di qualcosa di imprevedibile, quasi capriccioso, proprio come un bambino, spesso incontrollabile. D'altro canto, la metafora di Eraclito ci consegna l'idea che il tempo sia ciclico, un rincorrersi continuo ed inarrestabile della vita e della morte: il "regno" del bambino sarebbe quindi l'universo intero mosso dai suoi capricci, il movimento delle pedine rappresenterebbe il tempo che "gioca" con le nostre vite, senza che l'uomo possa avere un qualche potere decisionale.

Chronos, Aìon, Kairos

Il greco classico ha più di un termine per definire il concetto di tempo, segno di quanto profonda, filosofica e attenta alle umane sfumature sia questa lingua: Chronos, Aìon e Kairos.

Chronos è il divenire, cioè il trasformarsi di ogni elemento, è il tempo lineare (passato, presente, futuro) la sua natura quantitativa, che la mitologia rappresenta iconograficamente come un padre/mostro che divora i propri figli, con una falce per attributo principale.

Nel poema omerico Iliade, Aìon indica, invece, il flusso sanguigno ed è un termine corporeo che designa il tempo eterno, come nella definizione di Platone nel Timeo: «il tempo come immagine mobile dell'eternità».

Mentre la personificazione del momento opportuno e giusto è Kairos, è il tempo favorevole che va colto, è l'occasione unica. La nozione di Kairos è indissociabile dal contesto della Grecia del VI e del V sec. a.C. È indissociabile da un'epoca in cui l'azione è divenuta autonoma e non dipende più dalla volontà divina, un'epoca nella quale è necessario che ogni uomo sia pronto ad affrontare le sfide della vita, sappia riconoscere l'attimo giusto, l'opportunità propizia. Non a caso era raffigurato come un giovinetto con un bel ciuffo di capelli sulla fronte... era necessario acchiapparlo al volo perché dietro era calvo!

Il concetto espresso da Kairos sarà poi ripreso da Ovidio, consapevole che il giorno è «lungo un dito» (cit. di Alceo, 630 a.C.), che teorizzerà il "carpe diem", l'istante carpito contro la fugacità del tempo. L'idea dell'effimero, unitamente all'unica concretezza di quell'attimo da vivere perché segue subito di nuovo il buio, ha ispirato uno dei più grandi poeti italiani⁽¹⁾:

*«Ognuno sta solo
sul cuore della terra
trafitto da un raggio di sole.
Ed è subito sera.»*

Se analizziamo l'etimologia della parola "tempo" scopriamo che al suo interno contiene il concetto che ci interessa: deriva, infatti, dal greco "temno" (taglio): una manciata di momenti ritagliati dall'eternità. "Chronos" significa "tempo", ma più precisamente "spazio di tempo", un periodo limitato. Infatti, "ghar" è la radice indoeuropea del termine "chronos" che significa "recintare", "orto": uno spazio insomma estremamente delimitato, un tempo preciso.

Il mito di Chronos è molto affascinante e come tutti i racconti mitologici suggeriscono pedagogie e segreti esistenziali⁽²⁾. Chronos fu il re degli dèi e governò in maniera sospettosa con lo spettro che qualcuno gli potesse usurpare il trono. Fu così talmente ossessionato da ciò che appena venuti alla luce i figli che egli aveva concepito con Rea, sua sorella, li inghiottiva uccidendoli. Un sacrificio cruento, così talmente malvagio se perpetrato da un padre nei confronti dei figli da sembrare impossibile (si salvò solo Zeus grazie allo stratagemma della madre che fece inghiottire a Chronos un sasso avvolto in un panno come se fosse uno dei pargoli appena nati). Mangiandoli, Chronos ne impediva la crescita nel tentativo di concentrare su di sé tutte le giovani energie positive dei suoi discendenti; lui non faceva strazio delle loro carni ma li inghiottiva per intero. Tra l'altro il mito ci racconta come proprio Chronos consuma il primo parricidio evirando il padre Urano brandendo con ira la sua falce. Anche questo si configura sia come un omicidio rituale, poiché in questo modo Chronos annulla Urano come padre e come forza generativa, sia come parricidio sacro, perché porta con sé lo sviluppo dell'universo in cui il dio nuovo deve sostituire l'antico: il tempo che si rigenera. La vita poi, sempre secondo l'allegoria della mitologia classica, sarà nelle mani delle Moire, creature figlie di Zeus: Cloto e Lachesi, intente a tessere il filo del fato, e Atropo, deputata a reciderlo segnando così la morte degli uomini⁽³⁾; personificazioni del destino ineluttabile.

Il concetto del tempo, le sue interpretazioni e declinazioni, con diverse sfumature ha attraversato le epoche e le correnti culturali fino a giungere al grande pensatore cristiano Sant'Agostino, nella cui teologia l'idea del tempo ricopre un ruolo cruciale. Il filosofo, in particolare, cercava di fornire le risposte a due quesiti: "Se Dio ha creato il mondo, cosa faceva prima della creazione?" e "Cos'è in realtà il tempo?"

Dapprima esordì con una lapidaria soluzione ("Dio stava preparando l'Inferno per le persone che vogliono indagare cose troppo profonde!"), successivamente affermò che Dio, prima della creazione, non faceva nulla, perché se non fosse stato così non avrebbe creato il mondo, ed insieme al mondo creò anche il tempo. Sant'Agostino aggiunge che le tre dimensioni temporali dell'uomo, "passato, presente e futuro", sono in realtà "memoria, intuito nel presente e anticipazione". Il concetto del tempo è quindi in Sant'Agostino cronologico, e in accordo con la Bibbia, formula una concezione sequenziale del tempo: il tempo ha avuto inizio con la Creazione e terminerà con il Giudizio Universale, gli eventi scorrono in avanti sempre nella medesima direzione e senza possibilità di ritorno al passato: tutto ciò che avviene dall'inizio del tempo alla sua fine è unico e irripetibile.

Quindi Dio è il creatore di un tempo, il Chronos greco, come una successione rettilinea di eventi, ma anche come implacabile persecutore: un Chronos che continua a minacciare con le fauci spalancate e con la falce in mano il destino dell'uomo in sua balia.

Nel mito Chronos e Thanatos sono fratelli ed entrambi hanno gli stessi attributi: oltre la falce anche le ali e la clessidra, tutti simboli di un "hic et nunc" (qui e ora, adesso) nei confronti del quale l'uomo è praticamente impotente.

Con questa visione Sant'Agostino decreta il passaggio dalla concezione classica, nel frattempo affermata che credeva nella ciclicità temporale, alla temporalità lineare biblica di ispirazione giudaica.

Il tempo nella tradizione

Rimase e rimane ancorata invece all'assetto ciclico e circolare del tempo la tradizione folclorica che lo misurava essenzialmente con il

ciclo della natura, frazionandolo nelle varie operazioni ad esse connesse (come i grandi lavori agricoli) e concepiva l'anno solare come un serpente la cui testa e la cui coda rappresentano i punti dell'eclittica in cui il Sole e la Luna si incontrano, quasi in un abbraccio. Anche lo studioso Alfredo Cattabiani⁽⁴⁾ immagina l'anno come un serpente circolare che si morde la coda, simbolo dell'anno che perpetuamente si rinnova mangiando la propria coda, ovvero l'anno vecchio (la sua circolarità è implicita nell'etimologia del termine latino *annus*: gli antichi romani usavano la particella *an* per *circum*; da *an* è derivato anche l'arcaico *annus* con il significato di circolo e *annulus*, anello). Non a caso nell'ambito delle tradizioni culinarie uno dei dolci tipici del periodo natalizio, servito soprattutto a Capodanno, ed usanza per lo più umbra, è il torciglione: un dolce fatto con pasta di mandorle e dalla forma di un serpente con il capo (ornato di canditi rossi) e la coda ravvicinate quasi a toccarsi, volendo quindi rappresentare a livello simbolico il ciclo eterno di un movimento che sempre si rinnova, che mai finisce ma al più si trasforma¹. L'apparato paremiologico ci riconsegna soventemente dei proverbi che scoprono questa idea di tempo, che stabilisce la concomitanza tra due eventi naturali, con l'indicazione per un lavoro da portare a termine:

*«Quando la mora è rossa
Il fuso ingrossa.*

¹ Interessante ciò che riporta Cesare Ripa (Erudito, storico dell'arte e scrittore. Perugia 1555- Roma 1622) nella sua opera più famosa "Iconologia"⁽⁵⁾ in cui descrive "Il Tempo" come allegoricamente lo interpretano vari artisti: "Vecchio vestito di varj colori, nella destra mano terrà una serpe rivolta in circolo, mostrerà di andare con la tardità e lentezza, haverà il capo coperto di un velo color verde, sopra una chioma canuta, perché il freddo, e le nevi significati nella canutezza sono cagione, che la terra si veste di herbe e di fiori. La serpe, nel modo sopradetto, significa l'anno, secondo l'opinione de gli antichi, il quale si misura, e si distingue col tempo e è immediatamente congiunto con se stesso". In un altro paragrafo sempre dedicato all'iconologia del Tempo l'autore aggiunge "A canto haverà un fanciullo magro e macilente, da una banda; dall'altro un altro bello e grasso, ambidue con lo specchio e sono il passato, che si va consumando nelle memorie degli uomini e il futuro che accresce le speranze tuttavia. A' piedi sarà un libro grande, nel quale due altri fanciulli scrivano, tenendo l'uno significato per lo giorno, il Sole in testa e l'altri per la notte, la Luna".

² E' singolare, afferma Camporesi⁽⁷⁾, come l'osservazione degli arcani della notte fosse consueta presso quasi tutti i

*Quando la mora è nera
Un fuso per sera»⁽⁶⁾*

Il folklore si concentrò sulla visione del tempo inteso come Kairos: quell'attimo che fugge e che va goduto, spesso in una visione edonistica ma altrettanto spesso in una visione utilitaristica: capire il momento giusto significava ad esempio fare un investimento per la buona riuscita di un raccolto. Si parla, infatti, di "astronomia rustica", la scienza empirica di saper fare il punto e d'indicare l'ora in qualsiasi momento del giorno e della notte: era, quello, un tempo senza orologi².

Il tempo nella società

Il tempo lineare imposto dalla Chiesa si innesta, ad un certo punto, attraverso processi più o meno potenti di folclorizzazione, con il tempo ciclico del folklore e nasce il Calendario³ sacro dell'anno dove la festa mantiene radici pagane ma si ammantava di caratteristiche sacre: il "dies festus" è un giorno che torna, è un giorno di licenza, comunitario nel senso che non è un evento che appartiene al singolo, può essere un giorno sovversivo dell'ordine sociale, è uno strumento di controllo delle devianze, è un giorno quasi sempre marcato da cibi rituali e da un'alimentazione dello straordinario che rompe la monotonia dell'ordinario, che viene inserito dalle autorità ecclesiastiche in un calendario liturgico, accettato e inglobato nella linearità cronologica⁴. Un paradigma esemplare di riuscita

popoli e pressoché identici i punti di riferimento presso i "primitivi": Espero, le Pleiadi, Aldebaran, Canopo, Sirio... Le stelle sono l'orologio dei contadini, i quali li identificano con nomi particolari... Allorché nel tempo dei lavori essi si alzano avanti giorno, indovino quale ora sia, dal punto del cielo in cui si trova una data stella".

³ Si trasformò anche quello che fu prima il calendario romano delle origini, detto anche romuleo (ricordo che era lunare dove le calendae, cioè il primo giorno di ogni mese, corrispondevano alla luna nuova) ed il conseguente, introdotto nel 46 a. C. da Giulio Cesare. Quello che noi oggi utilizziamo è proprio il calendario giuliano con delle modifiche introdotte da Papa Gregorio XIII (1502-1585) che rese sostanzialmente coincidente l'anno solare con quello civile per l'esigenza liturgica di fissare la festa della Pasqua (che per convenzione fu fissata nel concilio di Nicea, 325 d. C. e cade la domenica successiva alla prima luna piena dopo l'equinozio di Primavera – 21 marzo, di conseguenza è sempre compresa nel periodo tra il 22 marzo ed il 25 aprile).

⁴ Carlo Lapucci⁽⁶⁾ afferma che: "erano le feste a segnare le svolte del tempo: servivano da piloni e da cartelli indicatori.

e duratura contaminazione tra sacro e profano nel calendario, di sincretismo culturale, è il caso dei santi cristiani, le cui agiografia ed iconografia si sovrappongono frequentemente e strategicamente ad episodi leggendari tratti dal corpus mitologico di un popolo, diventando spesso leggende di fondazioni di luoghi e di santuari. Mentre il vero exemplum all'uopo è il caso del Natale cristiano che affonda le sue origini proprio nelle festività romane in onore di Saturno, dio che si identifica con il Chronos greco⁵.

A Roma, proprio a dicembre e forse il 17, si celebrava la festa in onore di Saturno, festeggiamenti che da Domiziano furono protratti fino al 23 dicembre. Saturno, antichissima divinità italica, sotto il cui governo si narra l'umanità visse la splendida età dell'oro durante la quale tra gli uomini tutto era in comune, non esistevano guerre di conquista né conflitti sociali ma pace e giustizia regnavano sovrani.

Nei festeggiamenti si supplicava il dio perché facesse ritornare questo tempo felice tanto desiderato. I saturnali al loro termine si fondevano con un'altra solennità, probabilmente introdotta dagli gnostici d'oriente, quella del Sol Invictus, il sole invitto. Siccome questa festività divenne fondamentale sotto il regno di Aureliano (270-275) questo stesso imperatore si proclamò "l'incarnazione vivente del dio sole" e diede al potere politico una dimensione sacrale mai raggiunta in precedenza.

Nello stesso periodo un altro culto orientale ebbe un ruolo importante, quello del dio persiano Mitra, importato dai legionari di stanza in Asia Minore. Secondo il mito, Mitra era nato da una roccia il 25 dicembre e per ordine del Sole aveva ucciso il toro, il cui sangue, riversandosi sui campi, faceva rinascere la natura. Mitra, eroe primigenio, è anche divinità della luce e dopo aver ucciso il toro, monta sul carro del Sole. Ed è proprio questo aspetto del mito che lo fece identificare con il Sol invictus.

Anche i primi cristiani rimasero attaccati per molto tempo a questo culto, perché molte

analogie consentivano un sincretismo con la religione cristiana. I seguaci di Mitra santificavano la domenica e l'oblazione del pane, Mitra era rappresentato mentre nasceva da una roccia in presenza di pastori o in atto di far sgorgare un'acqua miracolosa. Per bilanciare i forti connotati maschili di questo culto, che di fatto escludeva l'altra metà del genere umano, si introdusse il culto della Vergine. Quindi la scelta di una data "strategica", quella del 25 dicembre, è del tutto convenzionale, data peraltro sconosciuta ai Cristiani dei primi tre secoli dove il Natale cadeva in primavera, non a caso la presenza dei pastori non lontano dalla stalla con la mangiatoia ricordata dal Vangelo di Luca farebbe infatti supporre che la nascita venisse collocata in marzo, la data più propizia alle figlie delle pecore. È certo che la scelta del 25 dicembre fu fatta a Roma nel 336, alla fine del regno di Costantino per sostituire definitivamente il culto pagano del Dio Mitra e del dio Saturno.

Fondamentalmente di questi antichi culti è rimasto il senso profondo che il Natale Cristiano ha saputo assorbire nella sua interezza. La nascita e la rinascita ciclica di un bambino-solare (nel Cristianesimo abbandona il carattere di metastoricità e diventa un personaggio storico) che riporta la luce e sconfigge le tenebre (come si dice nel Vangelo di Giovanni), che riaccompagna l'umanità verso la vita e il risveglio della natura.

Certamente in questa complessità simbolica permangono, secolo dopo secolo, dei retaggi all'interno della solennità cristiana che a tutt'oggi possiamo scorgere come se fossero elementi connaturati fin dalle origini, una per tutte le candele accese per i Saturnali poi affiancata dall'usanza di far ardere nei camini un grande ceppo, la cui cenere era un ottimo fertilizzante, fino ad arrivare alle moderne luminarie che condividono tutte lo stesso orizzonte simbolico cioè quello di allontanare il buio, il male ed aiutare il sole ed il bene a rinascere e a trionfare. Tutto questo è anche rafforzato dal fatto che con il solstizio d'inverno i giorni cessano di

Le feste dell'anno dedicate ai santi si incardinano in questo sistema fisso, ordinato sul ciclo solare, che costituisce il tessuto, la base, la struttura dell'edificio".

⁵ Secondo la sapienza popolare il tempo in questo periodo si arresta e precisamente dal 21 al 31 dicembre resta fermo poi

iniziano ad allungarsi le giornate in maniera lenta ma progressiva tanto da immortalare questo recupero di luce in un proverbio che recita: " A Natale un passo di un cane, anno vecchio un passo di un vecchio, anno nuovo un passo di un bovo (bue), Pasquarella (Epifania) un'orarella, Sant'Antonio un'ora buona".

accorciarsi ed il tempo della luce si allunga. Ma da sempre, quindi anche da prima che la Chiesa ne facesse la sua ricorrenza più importante, i popoli hanno ravvisato un grande timore nei confronti di questo periodo critico dell'anno dove il lato oscuro della vita del mondo si intrecciava con la speranza della resurrezione.

E così si può affermare che il folklore e la tradizione popolare operano, anche non essendone pienamente consapevoli, una sintesi tra la dimensione cronologica e la visione del tempo come Kairos.

Il tempo nella società

Il tempo resta comunque uno dei misteri più grandi della vita, il tempo è probabilmente più una dimensione interna che esteriore e se la cultura tradizionale si affidava agli orologi della natura la società moderna e post industriale, quella attuale, questa del business ci impone una rigidità di rispetto dei tempi dove Chronos ha avuto la supremazia assoluta su Kairos: la velocità di esecuzione di un compito è associata ad un aumento di produttività ed efficienza ed un'azienda più ed in minor tempo si organizza e si adatta alle situazioni più viene considerata flessibile, innovativa con una potente efficacia organizzativa⁽⁸⁾. Con il passare dei decenni si sono visti i forti limiti di questo approccio quantitativo. Anche se le dimensioni legate al tempo come Chronos restano comunque importanti per decretare il successo aziendale, passano in secondo piano rispetto alla dimensione qualitativa espressa da Kairos.

Quest'ultima, infatti, permette di affrontare le cosiddette "sfide adattive" che richiedono nuove competenze e la capacità di muoversi in contesti incerti e imprevedibili: in quasi tutti i settori di business le sfide del futuro sono di tipo adattivo, con l'ottica di scegliere l'oggi per il domani.

Gestire un'azienda in base al concetto espresso da Kairos significa leggere l'evoluzione continua del contesto e adattare di volta in volta la propria strategia, individuare non la cosa giusta in assoluto ma la cosa giusta da fare in ogni singolo momento: acciuffare l'occasione.

BIBLIOGRAFIA

- (1) S. Quasimodo: *Ed è subito sera*; in Acque e terre, 1930
- (2) G. Guidorizzi: *Il racconto degli dèi. L'origine del mondo e le divinità dell'Olimpo*; ed. Mondadori, 2003
- (3) Esiodo: *Teogonia* (vv.900-906)
- (4) Alfredo Cattabiani: *Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*; ed. Mondadori, 2003
- (5) Cesare Ripa (a cura di Piero Buscaroli): *Iconologia*; ed. Tea, 1992
- (6) C. Lapucci: *Il tempo senza orologi*; ed. Nerbini, 2008
- (7) P. Camporesi: *La terra e la luna. Alimentazione, folklore e società*; ed. Garzanti, 1995
- (8) Alessandro Cravera: *Chronos e Kairos: il tempo come strategia quantitativa o qualitativa?*
Il Sole 24 ore, 29 Marzo 2022

continua a seguirci su
<https://mp-cons.com>